



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #31

12/08/2014



Ricorre questa settimana il ventennale della scomparsa, il 6 agosto 1994, di Domenico Modugno celebre cantautore, attore e deputato del Partito Radicale dal 1987 al 1990. Nella foto, del 21 ottobre 1988, Modugno insieme a Marco Pannella regge il banner del Consiglio federale del Partito Radicale tenuto in Israele, a Gerusalemme est.

Sommario

1. Debito pubblico italiano: dagli errori agli orrori
2. Ciao Umar, radicale prima ancora di diventare dirigente del Partito
3. È morto Umar Khanbiev, leader ceceno nonviolento e radicale
4. Incontro su detenzione arbitraria con l'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani
5. Precipita la situazione politica in Libia
6. Turchia: Demirtaş? e le speranze libertarie
7. Diminuire il tasso di detenzione: unica soluzione al sovraffollamento
8. Gli "spaghetti di Pannella" aprono una breccia nel muro dell'informazione italiano

Rita Bernardini

Debito pubblico italiano: dagli errori agli orrori



Gli errori stratificati del passato, si trasformano per interi popoli in veri e propri orrori. Prendiamo il debito pubblico italiano. Dopo anni di analisi, ammonimenti e proposte, il deputato radicale Marcello Crivellini, ad aprile '94, scrisse (in un rapporto) queste semplici parole: “mentre il Debito degli altri Paesi difficilmente supera il 50% del PIL, per l'Italia è più del doppio [...] il valore medio del Debito dei Paesi dell'Europa dei 12, negli ultimi 10 anni, oscilla tra il 50 e il 60% e, se è vero che il problema del Debito è pressante per quasi tutti i maggiori Paesi industrializzati, è anche vero che molti di essi hanno cominciato ad attuare politiche di rientro”.

Il rapporto si concludeva con la proposta al Governo di “avviare il risanamento reale prevedendo un piano che in due anni fermi la crescita nominale del Debito pubblico, ottenendone la graduale diminuzione in percentuale sul PIL. Ciò significa ottenere il pareggio del Bilancio al lordo degli interessi”. Anche gli strumenti indicati da Crivellini erano tanto semplici quanto necessari: 1) modifica dell'art. 81 della Costituzione per porre esplicitamente un limite all'accensione di debiti; 2) misure per conoscere e

controllare le voci di spesa, materia oscura esclusivamente appannaggio della “politica consociativa, caratterizzata dalla mancanza di una divisione netta tra maggioranza e opposizione e quindi dalla necessità di accontentare tutti”.

Era il 1994, 20 anni fa. Allora il debito pubblico era la metà dell'attuale. Il mancato intervento ha fatto sì che l'Italia ha dovuto destinare da allora a oggi il 6% del proprio PIL per pagare gli interessi: 1.650 miliardi!

@RitaBernardini

Marco Perduca

Ciao Umar, radicale prima ancora di diventare dirigente del Partito



L'8 agosto il Partito Radicale è stato informato da Olivier Dupuis, già segretario del PR ed ex eurodeputato radicale, che Umar Khanbiev, membro dell'ultimo governo ceceno legalmente eletto nel 1997 e iscritto e dirigente radicale dall'inizio del 2000 era morto nella sua Cecenia per un tumore.

La prima volta che lo potemmo ascoltare dal vivo nel 2001 ci disse che "se in Italia ci fosse stata la democrazia e la libera informazione, molto probabilmente in Cecenia non ci sarebbe stata la guerra". Poche parole di qualcuno che si era riconosciuto con l'organizzazione che lo aveva invitato a parlare del conflitto ceceno. Al congresso di Tirana del 2002, Umar fu eletto membro del consiglio generale del Partito e lo rimase per otto anni.

Nel 2007, la sicurezza per Khanbiev si era fatta più critica, con la moglie e il figlio minore che ottennero la protezione umanitaria dal Governo italiano. Da quattro anni era tornato in Cecenia dove, abbandonata la politica, era tornato alla professione di chirurgo che lo aveva sempre

appassionato e impegnato nel tentativo di aiutare gli "ultimi" anche durante gli anni della resistenza. E sicuramente molti ne avrà salvati. Ciao Umar abbiamo sentito la tua presenza tanto quanto la tua mancanza.

@perdukistan



Angelica Russomando

È morto Umar Khanbiev, leader ceceno nonviolento e radicale



“La prossima volta parlerò in italiano, probabilmente.” Così Umar Khanbiev aprì il suo ultimo intervento al Congresso di Radicali Italiani nel 2007. Un intervento che gli valse l'impossibilità di esprimersi in pubblico nel futuro, presagio di quello che l'Unione Europea vive attualmente con la Russia.

Arrivò in Italia dall'Azerbaijan a marzo del 2007 per richiedere asilo politico. Lo stesso giorno in cui a Pratica di Mare una delegazione russa con a capo Vladimir Putin incontrava ufficialmente l'allora Governo Prodi. Un segnale che l'establishment russo volle leggere come una provocazione. Non ottenne l'asilo politico dal nostro Paese. Il riconoscimento dello status di rifugiato politico gli valse la misura della protezione umanitaria in prima battuta e successivamente la misura di protezione sussidiaria. Altri Stati dell'UE dove si tentò di fargli ottenere l'asilo politico furono, parimenti, allusivi e mai chiari.

Umar è morto l'8 agosto nella sua Cecenia. Ministro della Salute dell'ultimo Governo eletto democraticamente in Cecenia, membro del Consiglio Generale del Partito Radicale,

Khanbiev ha attraversato le due guerre cecene, la Normalizzazione, fase politica apertasi nel 2005-2006 e che l'attuale governo Kadyrov avrebbe portato a compimento, non ha mai rinunciato alla lotta nonviolenta, abbracciata durante il Congresso di Tirana del PR del 2002.

Il Partito Radicale ringrazia chi ha collaborato con e attraverso Umar. Un pensiero particolare va alla sua famiglia. Umar chiuse così quell'intervento: “la verità è nel mezzo e noi per questa ci battiamo” e aggiunse “come dice Stanzani, la storia del Partito Radicale continua”. Ciao Umar.



Matteo Angioli

Incontro su detenzione arbitraria con l'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani



Il 6 agosto, Alexandra Rinaldi e io abbiamo visitato l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani a seguito della visita e del comunicato^[1] dell'11 luglio del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla Detenzione Arbitraria. In assenza del responsabile dell'ufficio di Bruxelles, Jan Jarab, abbiamo incontrato due membri del personale, Dima Yared e Susanne Bosman.

Dopo una breve presentazione di NPSG e del PRNTT, abbiamo evidenziato i punti del comunicato degli esperti che coincidono con l'analisi e le proposte radicali, a cominciare dall'amnistia, per quanto riguarda la situazione della detenzione e della giustizia in Italia e il lavoro che è stato svolto finora rispetto alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. L'ufficio non era pienamente a conoscenza della visita di tre giorni realizzata a luglio né della pressoché totale assenza di copertura mediatica della visita.

Abbiamo chiesto consiglio per contattare gli esperti, guidati dal norvegese Mads Andenas, per rappresentare loro il nostro sostegno e

per conoscere – prima della pubblicazione del Rapporto – quali istituti hanno visitato e quali incontri hanno effettuato. Il Rapporto sulla detenzione arbitraria in Italia, che uscirà a seguito della visita di luglio 2014, è un follow-up delle raccomandazioni contenute in quello del 2008, pubblicato dopo la visita effettuata quell'anno e sarà presentato a marzo o settembre 2015 al Consiglio dei Diritti Umani a Ginevra.

[1]

<http://www.radicalparty.org/it/content/italia-detenzione-arbitraria-un-gruppo-di-esperti-dell-onu-chiede-di-porre-fine-all-eccessiv>

@Matteo_Angioli



Giulia Cappellazzi

Precipita la situazione politica in Libia



Durante gli ultimi tre mesi, le condizioni di sicurezza e la situazione politica in Libia sono degenerare fino a uno stato di tensione, con esplosioni di aperta violenza tra gruppi armati, le più aspre dalla caduta di Muammar Gheddafi. Mentre i cittadini subiscono le conseguenze negative generate dagli scontri in corso, i governi che si sono succeduti sin dalla fine della rivoluzione del 2011 hanno faticato a far sentire la loro voce; sono stati incapaci di creare le istituzioni necessarie per governare il Paese, fermare o disarmare i gruppi armati e sviluppare un pieno ed inclusivo processo politico.

La Libia ha davanti a sé una lunga strada per raggiungere la stabilità. Il ritardo dell'Assemblea Costituente nel redigere la nuova Costituzione minaccia i fondamentali processi di transizione democratica, e lo stesso fa il ritardo del Parlamento libico nell'istituire la Commissione d'Inchiesta e Riconciliazione, un organismo indipendente incaricato di condurre un'inchiesta sulle gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani.

Non c'è Pace Senza Giustizia (NPSG), che lavora sulla transizione democratica in Libia sin dal 2011, insiste affinché la giustizia di

transizione continui ad essere considerata dalla Libia e dalla comunità internazionale una priorità nel Paese. Questo aiuterebbe ad attribuire le responsabilità e a evitare la creazione di una cultura dell'impunità, preparando la strada per un'effettiva riconciliazione nazionale che permetterebbe al popolo libico di prendere il pieno controllo del proprio futuro.

@GCappellazzi



Mariano Giustino

Turchia: Demirta? e le speranze libertarie



Erdo?an ce l'ha fatta ancora una volta. Con il 51,8% dei voti è il 12° Presidente della Repubblica di Turchia come nelle previsioni, già al primo turno, ed è il primo presidente della storia repubblicana ad essere eletto a suffragio universale diretto. Nel suo quinto discorso dal balcone, ad Ankara, ha usato toni più moderati e concilianti rispetto alle precedenti occasioni.

Il suo principale avversario è stato Ekmeleddin ?hsano?lu che ha ottenuto il 38,5% delle preferenze, ?hsano?lu, già segretario generale dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica, candidato congiunto del Partito repubblicano del popolo, laico kemalista, e del MHP, il Partito del movimento nazionalista. Tuttavia la vera novità di questa competizione elettorale era rappresentata dalla figura di Selahattin Demirta?, che ha conquistato il 9,7% di consensi.

Demirta?, è un leader curdo e attivista per i diritti umani, candidato del Partito democratico dei popoli (HDP), organizzazione di ispirazione curda ed espressione di gran parte dei movimenti della galassia di sinistra e dei movimenti per i

diritti civili, come quello LGBT, ed espressione della cosiddetta generazione di Gezi, nata all'indomani delle proteste antigovernative della primavera del 2013. Il Partito democratico dei popoli vuole, come sostiene Demirta? stesso, essere la voce dell'altra Turchia, la voce dei senza voce, la voce degli oppressi, di tutte le minoranze, non solo la voce dei curdi ma la voce di chi si batte per la libertà e la democrazia.

[@MarianoGiustino](#)

[@TURKEYinEUROPE2023](#)



Barbara Pianese

Diminuire il tasso di detenzione: unica soluzione al sovraffollamento



Le misure carcerarie servono davvero? A chiederselo è un editorialista dell'*Economist*^[1] di fronte al crescente tasso d'incarcerazione in Inghilterra e Galles a cui si associa una diminuzione del crimine. La correlazione, però, è smentita da quanto accade in altri Stati, tra cui Olanda, California e New York negli Stati Uniti, che hanno ridotto la popolazione carceraria e visto diminuire il tasso di criminalità. Il sistema carcerario funziona quando riesce ad allontanare le persone dal crimine. Oggi, invece, i reati sono commessi sempre di più da ex-detenuti.

Una delle principali cause dell'inefficacia del sistema detentivo è il sovraffollamento carcerario. Questo è associato all'aumento di suicidi, bullismo, abuso di droghe, risse. Le condizioni di vita in molte carceri in Inghilterra e Galles sono basse e alcuni istituti sono al 180% della loro capienza.

L'alternativa migliore, suggerisce l'autore, è diminuire il tasso di detenzione. Ricerche del governo inglese mostrano che chi ha svolto pene alternative ha un minor tasso di recidiva. Ovviamente promuovere queste misure ha un costo politico maggiore soprattutto quando un delitto è commesso da un ex-detenuto e "sbandierato" dai tabloid inglesi. Ma, suggerisce ancora il settimanale, i politici dovrebbero approfittare di questo momento di crisi dell'editoria e di minore circolazione dei giornali per prendere in seria considerazione nuovi approcci al problema carcerario.

[1]

<http://www.economist.com/news/leaders/21610265-britains-prisons-are-sham...>



Luca Viscardi

Gli “spaghetti di Pannella” aprono una breccia nel muro dell’informazione italiano



Dal 29 luglio – giorno in cui è stata postata su Facebook nel profilo pubblico di Marco Pannella la foto “in via della Panetteria con un bel piatto di spaghetti dopo la prima seduta di radioterapia” – sono state almeno qualche centinaio di migliaia le persone che hanno potuto, dopo molto lungo tempo, sapere qualcosa su di lui – tramite telegiornali, giornali e social network.

In particolare per quanto riguarda il solo Facebook sono state raggiunte in totale finora^[1] 291.968 persone. Ci sono stati complessivamente 9.356 “mi piace”; 2.975 commenti e 928 condivisioni del post/foto. Un altro dato interessante è che tra le persone raggiunte circa il 94% non è un “follower” di Pannella, evidenziando così una propagazione verso l’esterno.

La maggior parte dei commenti attestano affetto, vicinanza e incoraggiamento nei confronti di Pannella – per il modo in cui continua, tra l’altro, a rendere pubblica e di dominio comune la sua azione politica e

umana. Una minoranza ha pensato di “scoprire” – come in un ricorso storico – Pannella che si “abbuffava” di nascosto.

^[1] Fino al 9 agosto 2014